

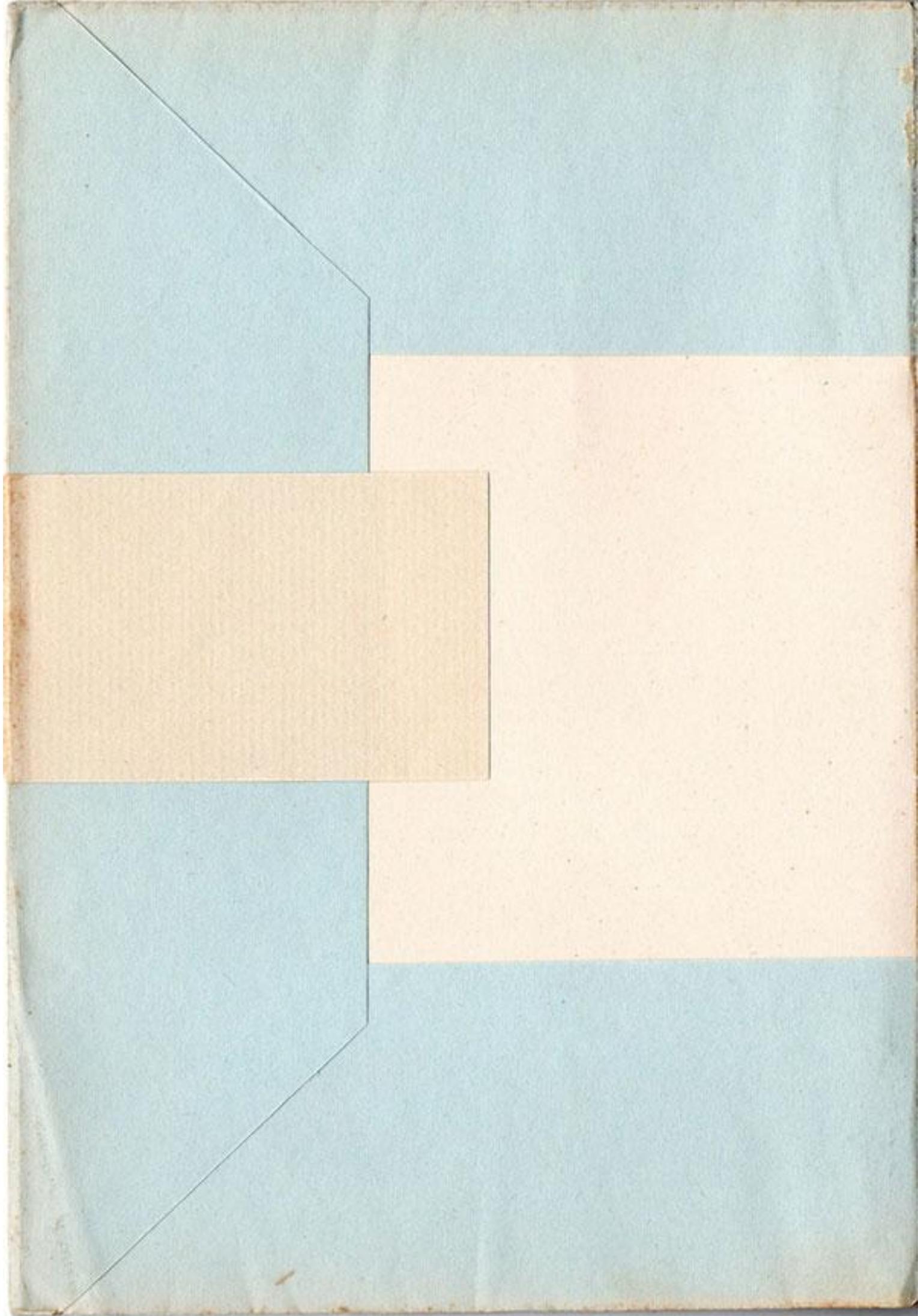
OMAGGIO
A
RIMBAUD

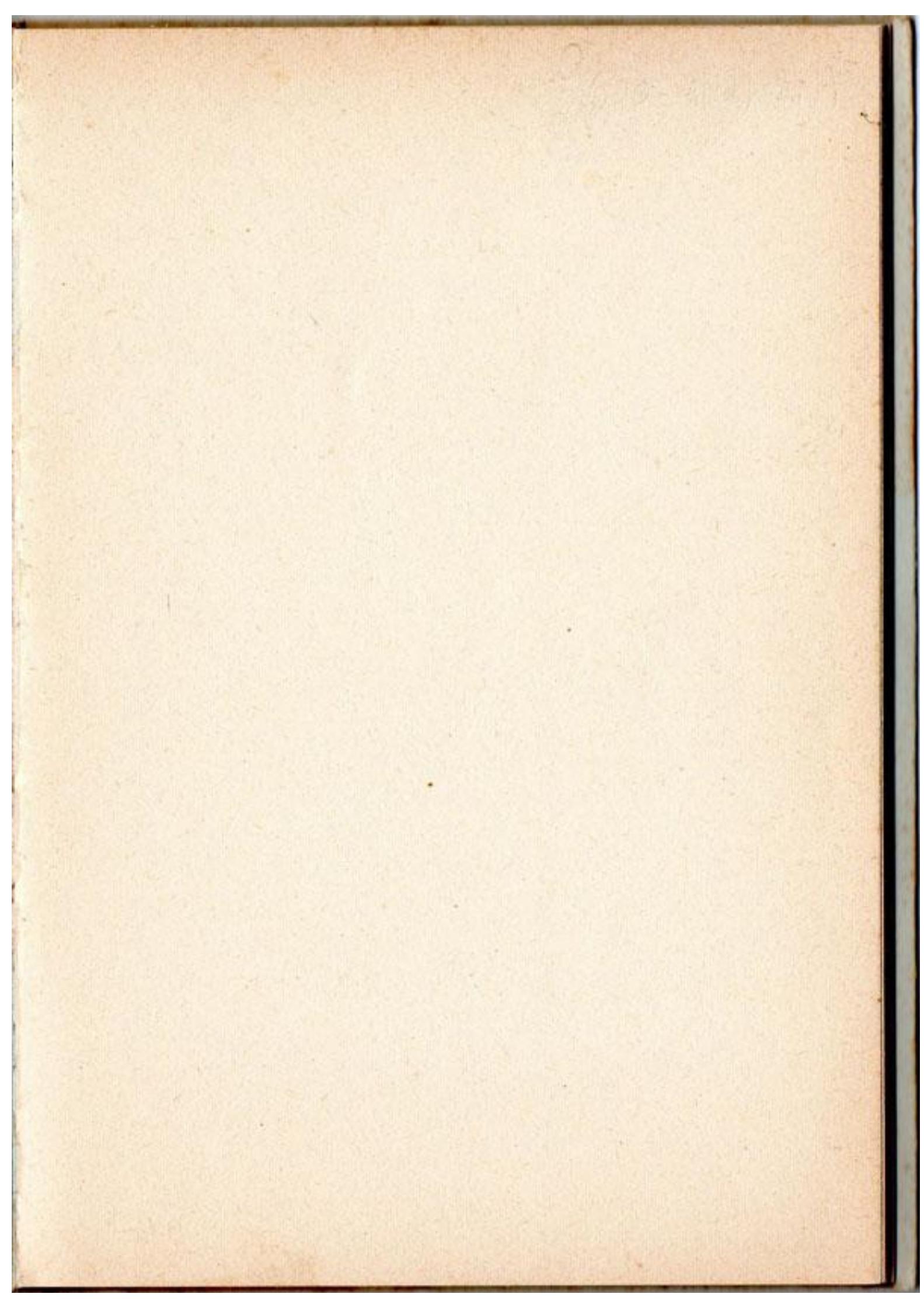
POESIE GIUDIZI TESTIMONIANZE DI

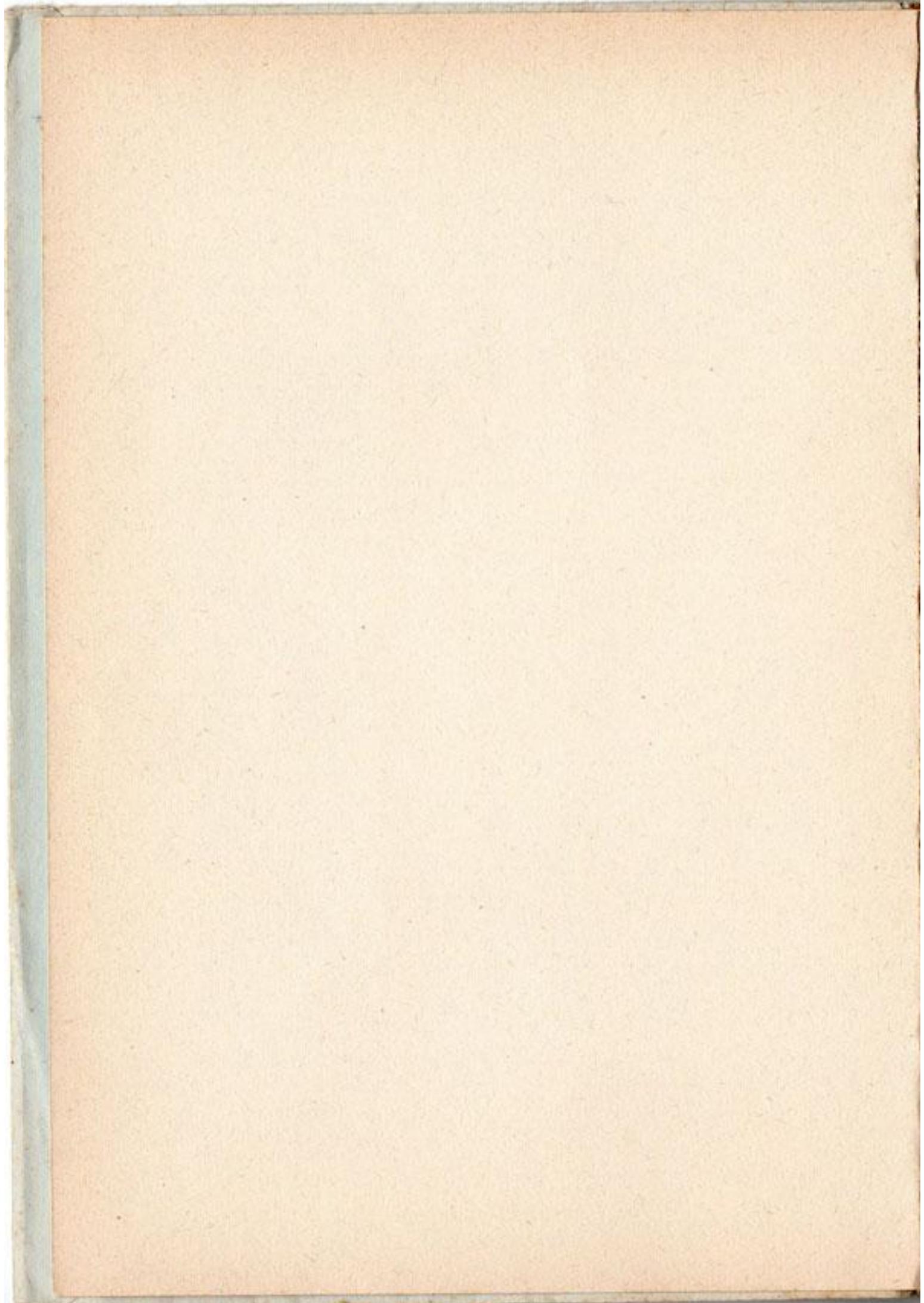
*Bacchelli · Bartolini · Bertolucci · Betocchi · Cardarelli · Carrieri · Comi
de Libero · Gatto · Govoni · Jahier · Luzi · Montale · Palazzeschi
Papini · Pavolini · Pea · Penna · Quasimodo · Rèbora · Sbarbaro · Sereni
Sinisgalli · Soffici · Solmi · Ungaretti · Valeri*



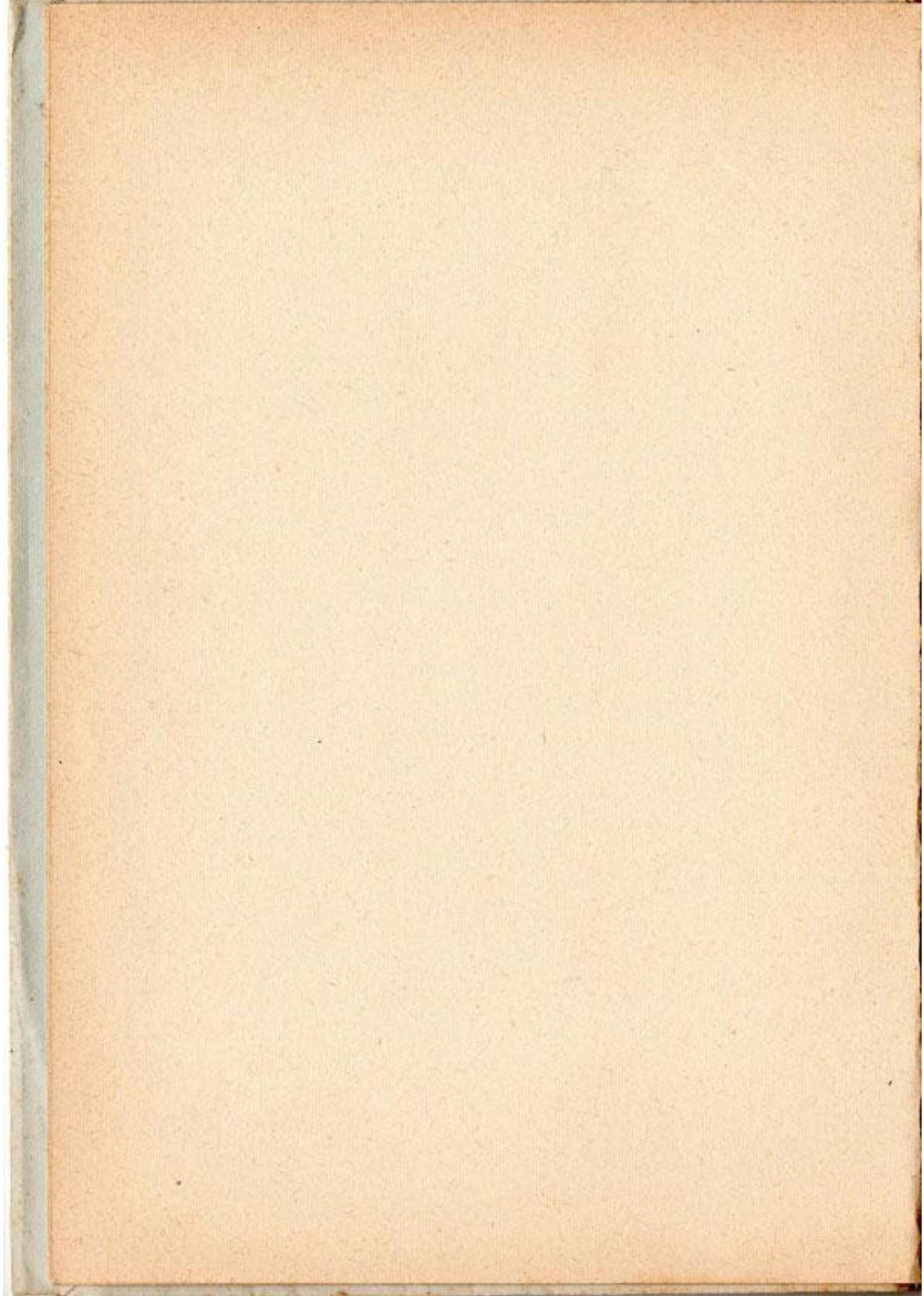
ALL'INSEGNA DEL PESCE D'ORO
MILANO







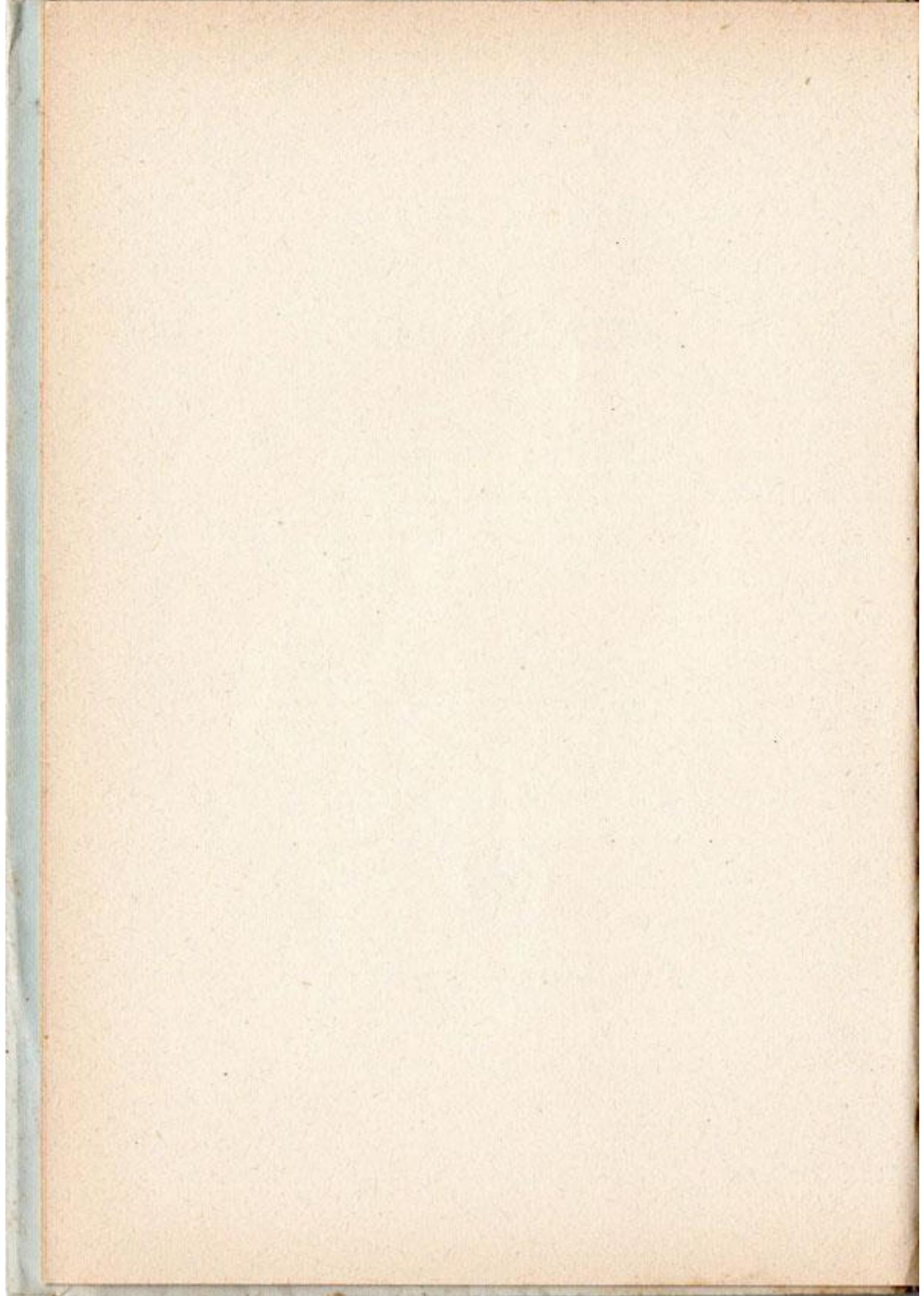
OMAGGIO A RIMBAUD DI POETI ITALIANI VIVENTI



OMAGGIO
A
RIMBAUD



ALL'INSEGNA DEL PESCE D'ORO
MILANO



Cheer Monsieur Trauzoj

Excusez-moi, mais j'ai renvoyé
cette femme sans remission.

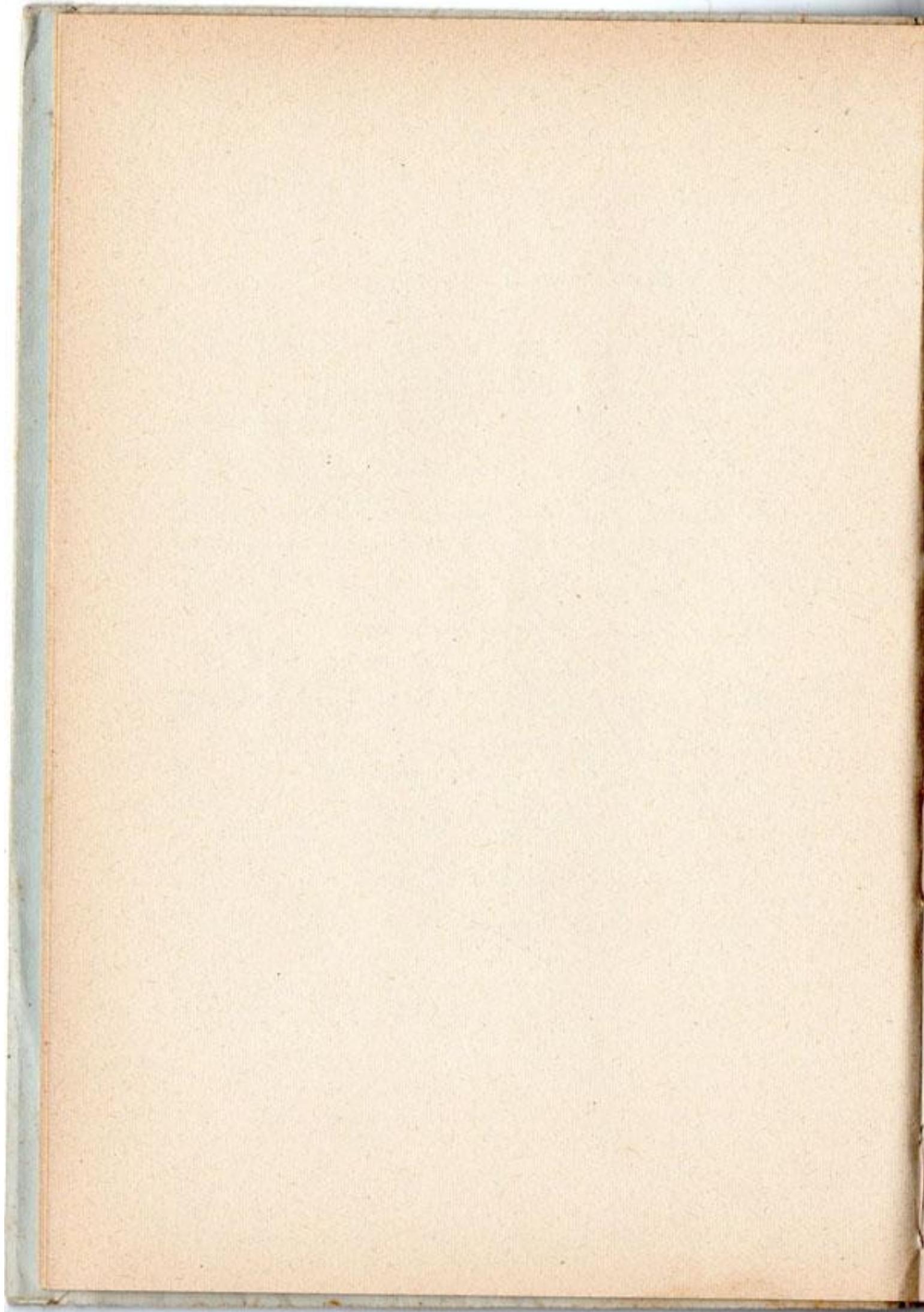
Je lui donnerai quelques Malero
et elle partira s'embarquer par
le bouter qui se trouve à Prasali
pour Obok, ou elle ira où elle veut.

Il y a eu assez longtemps cette
mascarade devant moi.

Je n'aurais pas été assez bête
pour l'appoter. In Choa, je ne
le serai pas assez pour me
charger de l'y renvoyer.

Bien à vous

Rimbaud



«L'HEURE DE LA PURE DOULEUR»

Saranno venticinqu'anni, trenta, che non rileggevo, che, letteralmente, non riaprivo lo smilzo volume dell'opera di Rimbaud. Perché? Perché, per ricordarmene, non m'occorreva rileggerlo.

Infatti, esperienza e conoscenza del poeta, che risalgono al 1913, sono state fra le mie capitali, consumate, fra quell'anno e il '19, quando avevo già scritto, ignorando Rimbaud, *Poemi lirici*, e quando, quell'esperienza, e un'affinità di pensieri e di pena con l'ansia e con la tristezza, anche con la sofistica, con la dolente, disperata, riprovata, sofistica di Rimbaud, col suo sentimento di delicato disgusto, di disadatto alla fatica di vivere, benché, in lui, consunto e, in me, ingenuo, si espressero in una «prosa», che arieggia modi suoi, *Memorie*; in *Riepilogo*, che compendia, smagrendola e spogliandola e freddandola, la di lui avventura finale, il ripudio della professione e di una certa professione poetica; in *Amleto* da capo a fondo; e, più o meno fra le righe, in *Memorie del tempo presente*, come potrebbe riconoscere, credo, chi legga il libro che raccoglie, sotto questo titolo, coi *Poemi lirici*, quel tempo della mia vita.

Questo, per l'esperienza; che se, d'altronde, mi si chiedesse, quanto a conoscenza, quale per me sia il poeta moderno e bruciato, il poeta che adempì e consunse, alfa ed omega, la bruciata modernità poetica, non avrei esitazioni a rispondere.

«A nous, romanesques amis: ça va nous plaire.»

E: « la vieille terre, la terre fond », ma: « Ce n'est rien; j'y suis; j'y suis toujours »; e: « A quatre heures du matin, l'été, Le sommeil d'amour dure encore »; e: « Et mourrai plus content Puisque je suis patient »; « Oisive jeunesse A tout asservie, Par délicatesse J'ai perdu ma vie »; « Elle est retrouvée. Quoi? L'éternité. C'est la mer allée Avec le soleil »; e: « J'ai embrassé l'aube d'été - Au réveil, il était midi ».

- « et Christ! - fin de l'Idylle », che non si sa se sia bestemmia o invocazione, o l'una e l'altra, l'una nell'altra, del prodigioso e prestigioso « enfant geneur », il quale, e specialmente negli accenti mistici, « Ne doit cesser un instant De ruser et d'être traître ». Anche, s'intende, coi suoi prestigii d'alluminatore e giocoliere dell'astruso, dell'artefatto, dell'arzigogolo, e dello sconcertante dispetto stilistico.

Ma di ciò, come di tutto sé stesso, ha dato espressione e giudizio, artefice e vittima, giudice e storico, egli stesso nella *Saison*, riaprendo la quale ho ritrovata intatta, vergine, lucente e calda, l'impressione e la persuasione antiche, anzi maturate dai tanti anni a libro chiuso.

È sì: « farce continuelle »: l'artista, e sempre artista mirabile, il fantasiante, se si potesse dire il metafisico, o magari il sofista e il sofisticatore, il virtuoso d'ogni stravaganza e dissonanza morale e loica, poetica ed estetizzante, consuma il suo giuoco, e sé nel giuoco a non farsi credere: ma disperatamente, ossia, per dirla con meno enfasi e più esattezza, dolorosamente.

« Mon innocence me ferait pleurer »: la nota dolente e pura, la « pure douleur », l'innocenza da far piangere,

m'è riuscita, alla rilettura, più dolente e più che mai
pura, indimenticabile, irrimediabile, antica, quella d'al-
lora, e nuova.

Riccardo Bacchelli

9 novembre 1954

Rimbaud andò bene sino a tanto che non s'inurbò a Parigi: cioè a dire che il primo Rimbaud è tutto buono; il secondo è tutto artefatto. Il primo non fa colpo sopra gli ignoranti. Il secondo li stupisce.

Luigi Bartolini

Mentre le mele d'oro coltivate nell'orto chiuso del classicismo simbolista infradiciscono malinconicamente ogni giorno di più, i frutti selvatici della poesia di Rimbaud hanno oggi la dolcezza aspra di quando apparvero lungo strade di un'Europa di fughe e d'esilii. Nessuno venuto dopo di lui, né Lorca né Essenin né Hart Crane né Eluard, è così intatto, giovane, nuovo. Eppure stiamo celebrando un centenario, forse tutti con un inconfessato senso di colpa: chi di noi infatti non lo ha tradito, non ha tradito la promessa fattagli nel profondo del cuore negli anni della prima, selvaggia e tenera conoscenza della poesia?

Attilio Bertolucci

Firenze, 14 Novembre 1954

Caro Scheiwiller

Mi sono dato tanto daffare, ma il tempo è passato e non ho combinato niente; niente di degno dell'occasione: di poesia in poesia, attraverso ripetuti tentativi su cinque o sei poesie, ho sempre ritrovato uno o due versi che erano irriducibili, erano fuori della mia portata.

E non è andata meglio coi pezzetti ricordo; mi sono sdegnato anche di quelli: Le aggiungerò che, ripensando a certi tentativi di traduzione che sto facendo su Baudelaire, e che mi sembrano invece abbastanza riusciti, questo duro scontro rimbaldino mi ha proprio scoraggiato; o meglio, umiliandomi, mi ha insegnato qualche cosa di più sulla diavoleria di Rimbaud, e sulla sua irriducibilità fuori di una autentica partecipazione, davvero, in corpo ed anima, non tanto alla sua poesia quanto alla sua stessa avventura.

Le resto innanzi scornato; ripenso alla composizione di versi che Lei ebbe la bontà di ricordarmi, e che non ho messa in nessun libro, stampata nel Frontespizio del Gennaio '34; scritta allora nel fuoco della mia riconoscenza a Rimbaud, il cui esempio mi aveva aiutato a sfondare (o mi pareva), per conto mio, gli esempi della poesia contemporanea che mi circondava; ad affidarmi al solo slancio dell'anima verso ciò che era in me stesso più genuino.

Ma rimane, come la giudicai poco dopo, una cosa sforzata; ambiziosissima, poi, proprio nella dedica, sia pure alla memoria del poeta: ed è lunga troppo per le

Sue necessità, che stabiliscono la collaborazione al libretto in venti righe.

E in più, ciò che è vero è che ci manca il tempo per ogni appassionata, lunga, seria meditazione. Mi sono alzato all'alba, stamani, per sbrigare la corrispondenza arretrata. Ed è una serenissima, tepidissima alba fiorentina. Un miracolo. Forse non ho più l'orgoglio giovanile di vent'anni fa; anche quello serviva, anche quello era necessario per avvicinare Rimbaud. E mentre rimpiango di non poter prendere parte al Suo libretto-ricordo, sento la mia tristezza fondersi con questa mia buona volontà, con questa mia volontà di obbedienza alle condizioni che una vita diversa ci ha preparato, fondersi in questa stessa mitezza e bellezza della stagione: quasi un compenso per aver provato lo stesso a fare qualcosa.

Mi scusi e mi creda il Suo aff.mo

Carlo Betocchi

... Un problema, direi, di elevazione lirica dell'elemento, senz'altro pretesto che l'elemento stesso: la buona ricerca antica della forma sulla cosa, rimessa in onore, se non sbaglio, da Debussy in musica, dagli impressionisti e postimpressionisti in pittura, per un paradosso di classicità ritrovata in un'exasperante immersione della materia. Un problema che determinò un artista come Rimbaud a smettere di scrivere in poesia regolare, come genere ormai saccheggiatissimo ed esausto, divenuto più vile dell'oleografia; che fece la fatica di Mallarmé, la disperazione sorridente di Laforgue...

Vincenzo Cardarelli

SETTE VOCI

Nella sua poesia non si sale, non si scende, non si va né a destra né a sinistra. Nella sua poesia non c'è un ingresso principale. Nella sua poesia non si è mai del tutto dentro.

★

Il suo respiro ha l'affanno degli angeli che hanno compiuto una grande e vana fatica.

★

Se percuote un albero l'albero fa sangue. Se batte una roccia la roccia fa sangue. Non può accostarsi alla natura senza ferirla.

★

La sua anima è in lutto. Il suo sangue è in lutto. L'occhio si rovescia e guarda dentro.

★

Più scende in basso e più chiaro diventa.

★

Quando entrò in paradiso la prima cosa che chiese furono dei cammelli e dei fucili. E il prezzo del caffè.

★

In paradiso andava tutto bene. Soltanto mancavano le colonie.

Raffaele Carrieri

L'ilarità di un azzurro argentino
traforato di trilli di fringuelli
ha il croscio del tuo riso nel giardino
terrestre dove al tuo passaggio svegli
i veli vegetali del mattino . . .

Girolamo Comi

Anche i poeti hanno una via delle Indie da percorrere. Rimbaud fu davvero *le bateau ivre* che mi ci condusse attraverso per sbarcarmi nel « continente nuovo » che finalmente lui aveva scoperto e fu allora che io appresi la verità della poesia.

Vi sono poeti maggiori e definitivi, soltanto lui è riuscito a far della propria come un verbo di poesia.

Libero de Libero

Di Rimbaud non può restare l'immagine e nemmeno la testimonianza delle parole. Quale immagine potrebbe rendercelo « possibile » in questo mondo, quale sua stessa parola spiarlo per farcelo veramente vedere? Egli è un uomo impossibile che pure è esistito. Ogni sua parola lo ha annientato. Sua madre, prima di noi, s'è sentito vuoto il grembo che l'aveva partorito.

Ha annunciato il « tempo degli assassini ». Di sé ha detto: « Je est un autre ». Noi tutti siamo assassini rientrati, a dire: « Je pense ». Abbiamo paura di riconoscere quell'« on me pense » di cui egli ragionava a diciassette anni, nel maggio del 1871, in una lettera a Izambard. La cultura delle nostre anime « s'est commencée aux accidents ». Siamo « locomotives abandonnées mais brûlantes, que prennent quelque temps les rails ». Veggenti abortiti o inconsapevoli, condannati a possedere soltanto il nome, abbiamo lavorato dopo di lui a costruire la nostra condizione umana. Gli esempi più illustri di questa delinquenza rientrata in Francia si chiamano Proust, si chiamano Gide: sono la storia del nostro rancore quotidiano.

È l'unico nostro nonno ragazzo che ci abbia fatto nascere casti da un'idea immobile, camminando sempre lui, quasi a ritrovare, pensandola, la sua ubiquità. Scrivere poesie dopo Rimbaud è stato solo possibile ignorandolo, avendo dentro il suo sangue, come si fa col padre.

Alfonso Gatto

ARTHUR RIMBAUD

Premesso che Baudelaire è senza dubbio il padre spirituale di tutta la poesia moderna francese (e forse non soltanto francese), in fatto di raffinatissima sensibilità e di penetrante espressione liricorealista; e di conseguenza anche e soprattutto dei poeti che il Valéry chiama i Re Magi della nuova poesia: Verlaine, Rimbaud, Mallarmé; il poeta del linguaggio più fecondo di influenza universale e fino ai nostri giorni vitalissimo, in poesia ed in prosa, mi pare proprio Arturo Rimbaud.

Con quella dote di sintesi, capace di condensare un mondo di sensazioni in una sola immagine al punto di renderla magicamente vibrante, senza che perda mai e nemmeno attenui, col passare del tempo e con la ripetizione, la sua carica emotiva, unita alla forza verbale rappresentativa e trasfiguratrice più ricca e macerata, si ha in Rimbaud il più sorprendente ed autentico fenomeno di fanciullo prodigio che sia mai apparso nella letteratura mondiale di tutti i tempi.

Corrado Govoni

RIMBAUD

Tramontati i miti letterari dei quali è stata circonclusa la tragica parabola della poesia di Rimbaud, egli ci appare oggi come un genio fanciullo nell'anima del quale poesia e verità intendevan cantare concordi per la gioia e l'elevazione della condizione umana.

Nessuno ebbe più chiara di lui la consapevolezza di essersi fuorviato da questa vocazione, per la violenza stessa della sua sensibilità e la debolezza del suo carattere, che la sciagurata *saison en enfer* con Verlaine portò ad un disordine psicologico irreparabile. Tale da imporgli il silenzio delle vocazioni fallite per il resto della vita.

Così la qualità più alta della sua poesia – una qualità davvero dantesca – rimane quella di esprimere il fiele della colpa verso se stesso e il rimpianto dell'innocenza in un angosciato linguaggio poetico che non ha l'uguale per maschia concisione e sincerità.

Una angoscia che è insieme moderna ed eterna.

« *Je finis par trouver sacré le désordre de mon esprit* »

« *A chaque être plusieurs autres vies me semblaient dues* »

« *Oisive jeunesse – A tout asservie – Par délicatesse – J'ai perdu ma vie – Oh! que les temps viennent – Où les cœurs s'éprennent!* »

Piero Jahier

Non saprei proprio dire in che senso la poesia di Rimbaud è oggi viva. Forse è viva nel senso stesso in cui è viva la vita. Non sembri un gioco. Dopo tanti sforzi fatti anche splendidamente per trarre da questa o da quella parte il significato delle sue parole, esse restano intatte, integre, inattaccabili esattamente come la vita, dopo le conclusioni tratte dalla nostra personale esperienza o dalle nostre speculazioni, rimane la vita e non altro; nulla più o meno che la vita inesplicabile con altro argomento che se stessa. Sensazioni indimenticabili, ricordi, scherni, profezie lucide o allucinanti ci dicono che Rimbaud avidamente, perduto aveva captato quel fuoco che non poteva individualmente contenere, che esplodeva in tutte le direzioni. Quel che riesco a leggere nel messaggio di Rimbaud è dopo tutto il colore splendido e occulto di quel fuoco che alimenta la vita.

Mario Luzi

DOPO UNA «LETTURA» D'A.R.

Tardi uscita dal bozzolo, mirabile
mia farfalla che sfiori da una cattedra
l'esule di Charleville,
oh non seguirlo nel suo rapinoso
volo di starna, non lasciar cadere
piume troncate, foglie di gardenia
sull'asfalto di via [...]! Il volo
tuo sarà più terribile se alzato
da quest'ali di polline e di seta
nell'alone scarlatto in cui tu credi,
figlia del sole, serva del suo primo
pensiero e ormai padrona sua lassù . . .

Eugenio Montale

[...] : nome piano, trisillabo, *ad libitum*.

Il caso Rimbaud è il più stupefacente, inquietante e insolubile nella poesia da me conosciuta. Oserei dire che fa parte a sé, senza le naturali parentele che tutti i poeti hanno fra loro. Non si può fare un'affermazione senza che altri possa affermare il contrario. Ti senti trascinare da un fanciullo dannato o a un certo punto ti vedi davanti un angelo. Una spaventosa precocità che ti fa pensare a un errore del calendario ma che si esaurisce in un baleno. Diresti che madre natura lo abbia collocato in quel punto dove l'uomo distrugge sé stesso col proprio pensiero. Un fenomeno dell'istinto che puoi studiare all'infinito senza venirne a capo. La sua poesia mi afferra con calore per lasciarmi di ghiaccio. Paul Claudel lo definisce un mistico allo stato selvaggio, dimenticando che è il frutto di una civiltà nel momento della sua massima raffinatezza. Aggiungerò le sue parole alla ignara sorella prima di morire: « Je ne pouvais pas continuer, je serais devenu fou, et puis . . . c'était mal ». Ci dicono molto ma non tutto. Non volle o non poté rivelare il suo segreto?

Aldo Palazzeschi

La poesia di Rimbaud dà l'idea di una baldanzosa razzia nei domini del sensibile e dell'immaginabile, di un volante e allegro saccheggio delle città costiere, dei velieri alla deriva, di tutte le messi non ancor mietute sulla terra. E in ogni pagina, in ogni riga, si avverte l'insofferenza, la pena, l'angoscia, lo spasimo dell'impossibile. Forse in quel giovinastro scarmigliato e accigliato che sedeva, quasi nemico, nelle taverne parigine e londinesi, si celava un asceta represso che non era ancora giunto a riconoscere il deserto fatto per lui.

Giovanni Papini

SON CHANT VOUS ARRÊTE ET VOUS
FAIT ROUGIR

Cercare pidocchi e trovare
il colore delle vocali,
il liquor d'oro che vi fa sudare?
Finirò laggiù nel continente buio
perché dal bosco sgorgava il mio canto
e più non voglio prime comunioni
farvi morir sulle stagioni
restare incinte di bianche nazioni
Adieux adieux je dois
enterrer mon imagination.

Corrado Pavolini

VECCHI VERSI
DEDICATI A RIMBAUD

Troppo dolce è morir quando si ama:
e un demone d'inferno ci protegge,
perché più tardi, si muoia dannati . . .

Enrico Pea

Non ho ancora letto «veramente» Rimbaud.

Anche se non mi sento di contraddire critici come Solmi o Montale che trovano nella mia gracile poesia qualche consanguineità con quella grandissima. Giacché ancor prima di sapere, infatti, che avrei un giorno scritto dei versi, ebbi da un amico (il mio primo, vero maestro forse) la rivelazione di quella poesia, della poesia in genere, e la vera conoscenza di me stesso, forse. (L'amico, che si chiama Acruto Vitali, fabbrica ghiaccio a Porto San Giorgio ed è un vero poeta ancora da scoprire).

Ma quel meraviglioso Rimbaud di allora, citato e storpiato in italiano! Era il 1925.

Sandro Penna

Il suo deserto cominciava e finiva a Parigi, passando per l'Inferno: ed era di specchi velenosi, di nomi, di bestemmie, d'oggetti, di simboli. Era l'immagine della « oisive jeunesse »: la sua, la nostra: una patria di poesia inventata in tre anni. L'Africa fu, al di là del deserto, la ricerca dell'uomo « proprio » coincidente coi miti, un luogo d'esilio che confermava la dannazione, ma anche la verità della sua poesia.

Salvatore Quasimodo

Mentre il creato ascende in Cristo al Padre,
nell'arcana sorte
tutto è doglia del parto:
quanto morir perché la vita nasca!
pur da una Madre sola, che è divina,
alla luce si vien felicemente:
Vita che l'amor produce in pianto,
e, se anela, quaggiù è poesia;
ma santità soltanto compie il canto.

Don Clemente Maria Rèbora

Rimbaud fu la «simpamina» della mia adolescenza.

Montale trovò un giorno su una bancarella una copia dell'edizione *Mercure de France*; vi mancava il ritrattino del poeta, fatto da Fantin-Latour.

«Ho capito da questo che la copia proveniva da te» mi disse Montale.

Camillo Sbarbaro

SANS L'OMBRE QU'ON EST SOI-MÊME

O canot immobile! oh! bras trop courts! ni l'une
ni l'autre fleur: ni la jaune qui m'importune,
là; ni la bleue, amie à l'eau couleur de cendre . . .

oppure:

Et verrai-je le bois jaune et le val clair . . .

Da qualche tempo l'occhio sosta più a lungo su versi come questi, in Rimbaud: a cogliervi l'incrinatura e il patetico, là dove si manifestano senza difesa o ambiguità. Un Rimbaud finalmente mite, ormai disarmato, arreso? Vuol dire che la *Saison en enfer* ha fatto il suo lavoro dentro la nostra lettura di Rimbaud, una lettura che ha le sue grandi e ben distanziate stagioni nella vita, così come il suo libro le ebbe in lui, sebbene concentrate in pochissimi anni. Qualcosa dunque si concede anche in noi, al romanzo se non al mito di Rimbaud? O vien piuttosto fatto di concludere che mito e romanzo sono nati e cresciuti perché era nella specifica natura di quella poesia l'esprimerli da sé?

«Voici: plus une ombre dessus, dessous ni autour, quoique nous soyons entourés d'objets énormes; . . . rien que du blanc à songer, à toucher, à voir ou ne pas voir, car impossible de lever les yeux de l'embêtement blanc . . . Sans l'ombre qu'on est soi-même . . . on serait aussi embarrassé qu'un pierrot dans un four.»

È soltanto la lettera che diremo del San Gottardo (17 novembre 1878), eppure qualcosa c'è ancora della *Saison* e del suo accento, nel bianco «embêtement» una nota superstite, l'ultima – quanto consapevole, chi può dirlo? – d'un altro inferno. Di qui ci butteremo a inseguirla fino ad Aden e ad Harar né più la troveremo.

Certo, il nucleo dell'opera di Rimbaud rimane, ben al di là delle varie versioni d'un fallimento, come l'esempio d'un rapporto drammatico e attivo, perseguito coi mezzi della poesia, tra l'individuo e il mondo. E se mai esiste un passaggio, una brusca svolta, un impennamento dalla poesia che accoglie e rispecchia, magari ascoltando e interpretando finemente, alla poesia che lavora e crea, magari deformando e stravolgendo, non c'è dubbio che Rimbaud è dei pochi che l'hanno fatto palese fino al suo ultimo limite. Solo che oggi, sempre più, ci sembra che l'istinto, la vocazione più profonda a guidarlo in tale cammino fossero quelli della morte.

E forse proprio questa sostanziale contraddizione sta alla base degli opposti miti che si contendono la memoria e la poesia di Rimbaud.

Vittorio Sereni

LA SPIA, IL FERRO, I TRIANGOLI

Alla stazione di Metaponto chiamano la spia questo fiore
questo polline questa piccola istrice di luce la stella ve-
getale che un leggero soffio di vento fa rotolare sui raggi
sugli aghi e pare che cammini che ci venga incontro tra
tante esitazioni per dirci qualcosa avvertirci tenerci in
guardia scongiurarci.

Rimbaud ha cantato il ferro
e il carbone, le nere colline
accanto ai primi forni siderurgici.
È passato per i campi
e le ardenti città. *Là,*
nei vasti cantieri
volti al sole delle Esperidi,
già in maniche di camicia
s'agitano i carpentieri . . .
Diede un fischio ai monelli accoccolati
davanti ai lucernari
di una panetteria sotterranea,
scrise un inno alle mani operaie
di Jeanne-Marie,
cantò le dita elettriche e dolci
delle vecchie che schiacciano i pidocchi.
Rimbaud capì che le macchine
avrebbero dato oro e febbre,
avventure e miraggi alla vita degli uomini.

Travail nouveau, sagesse nouvelle.
Le macchine e i metalli
avrebbero salvato il mondo
dalla bieca fatica.
E il ragazzo illuminato
si trasformò in mercante astuto.
Portò fucili agli inermi,
si caricò le tasche di talleri.
Je ferai de l'or: Oro
e lebbra, e una gruccia
troppo piccola per la sua statura.

Siamo stati a vedere la Colonna del Tempio di Giunone attraversando un deserto di argilla bollente per raggiungere il Capo. Mi sono aiutato come ho potuto con le mani e coi piedi col palmo e la pianta della scarpa per trovare qualche misura. Ho detto questo cero immenso resterà acceso alla memoria di Pitagora fino alla consumazione dei secoli. Questa melma spaccata e sbriciolata dal sole doveva ancora puzzare prima di spegnersi quando Egli vi disegnò il suo triangolo, uno scongiuro alla corruzione e ai fermenti della materia troppo viva.

Leonardo Sinisgalli

Rimbaud trascrisse le sue prodigiose illuminazioni poetiche giovanili. — Di formazione mentale classica, egli sapeva ch'esse eran solo i primi elementi di una grande opera da costruirsi. — Sentendo di non essere da tanto, rinunziò alla poesia scritta e alla letteratura per darsi alla vita, alla pratica degli affari, alla scienza dell'utile umano. — Egli fu grande nell'opera di scavo poetico, preparatoria del monumentale moderno, grande nella rinunzia.

Erra chi prende tali illuminazioni per una conclusione anziché per un avvio, quale fu; e parte da esse per sue, riflesse, rarefazioni liriche e fantastiche.

Ardengo Soffici

Il pensiero che quest'anno ricorre il centenario della nascita di Rimbaud suscita un curioso effetto: quello di riavvicinarci di colpo quella straordinaria esperienza vitale, di cui scarse pagine di poesia, per caso strappate al tempo, ci offrono un così impressionante « condensato ». Sul cattivo ragazzo di Charleville si sono scritti, in circa sessant'anni, volumi su volumi, articoli e saggi, tanti che altri scrittori illustri non hanno ottenuto nel corso di secoli. La sua esistenza e la sua opera, fin dall'indomani della sua morte, si trasfigurarono in leggenda. Critici, eruditi, giornalisti hanno costruito sulle frasi enigmatiche ed essenziali della sua brevissima opera interpretazioni e sistemi che toccano il Rimbaud vero solo per qualche punto, e sfuggono quindi per la tangente del mito. Il suo ambiguo esempio è stato preso a pretesto da tutte le fedi e da tutti i partiti. Il suo volto ci è stato di continuo nascosto sotto maschere univoche e fallaci. Tutto questo interesse, più che avvicinarcelo, ce l'ha allontanato: sembrava fosse passato tanto tempo, ed è stato soltanto ieri!

Eppure, l'esperienza Rimbaud ha continuato a lavorare sordamente nel corso di mezzo secolo di poesia mondiale, e, per questa via intuitiva e diretta, il poeta leggendario ci è stato assai più vicino di quanto giungessero a rendercelo le fatiche capziose e ambiziose degli interpreti. Ma oggi, che la grande ondata la quale ha sommosso tutta la poesia moderna, e che assunse volta per volta i nomi di decadentismo, simbolismo, futurismo, imagismo, surrealismo, va progressivamente

ritirandosi, potremo, forse, vederci un poco più chiaro.
E può darsi che si approssimi l'ora in cui potremo
veramente rileggere Rimbaud.

Sergio Solmi

*Chi saprebbe dire meglio di Rimbaud stesso
la potenza nei secoli della sua apparizione?
M'ingegnerò quindi per elogiarlo di tradurre
qualche sua parola?*

GIUSEPPE UNGARETTI

A UNA RAGIONE

Un colpo del tuo dito sul tamburo scarica tutti i suoni
e dà principio alla nuova armonia.

Un passo da parte tua è la leva dei nuovi uomini e il
loro in marcia.

Si svolta la tua testa: il nuovo amore! La tua testa si
volta, – il nuovo amore!

«Le nostre sorti cambia, vaglia i flagelli, principiando
dal tempo», ti cantano quei ragazzi. «Alleva non im-
porta dove la sostanza delle nostre fortune e dei nostri
voti» te ne preghiamo.

Arrivo di sempre, che te ne andrai ovunque.

Arthur Rimbaud

BONNE PENSÉE DU MATIN

Pour un poète de sept ans

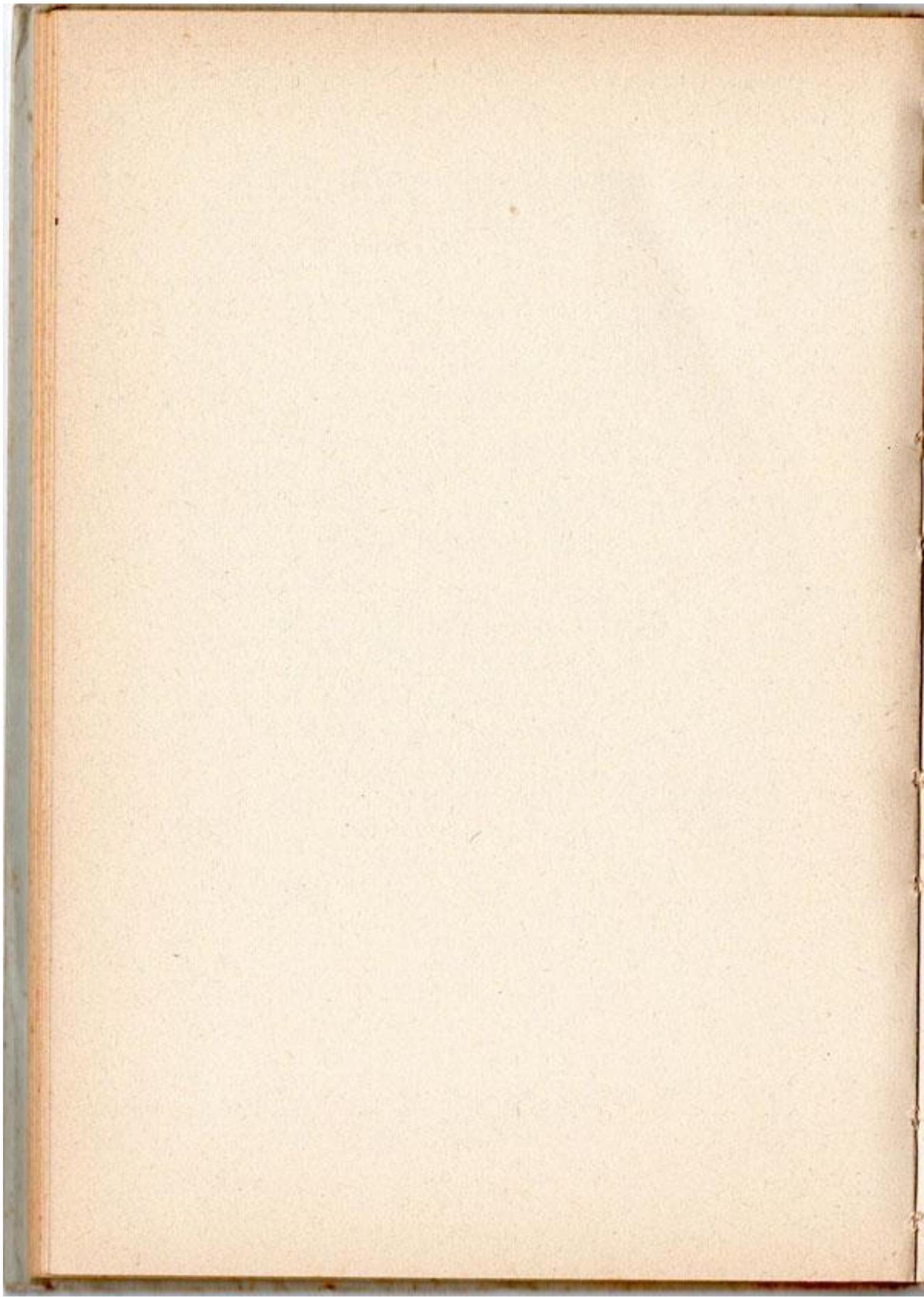
A quatre heures du matin, l'été,
le sommeil de l'enfant dure encore.
Ses rêves, de haine et d'amour mêlés,
confusément s'évaporent.

Voici l'Aube qui vient le voir,
se penchant sur lui maternelle . . .
Est-ce l'Aube? ou le Destin noir
qui déjà le guette et l'appelle?

Ce fantôme de nuit et de jour
n'est, peut-être, que la Muse. – O Muse,
à l'enfant aux yeux de vautour,
plein de candeur et de ruse,

au pauvre enfant qui t'appartient
donne encore un vrai rêve d'enfance;
endors en lui le mal et le bien,
et cette fureur d'innocence . . .

Diego Valeri



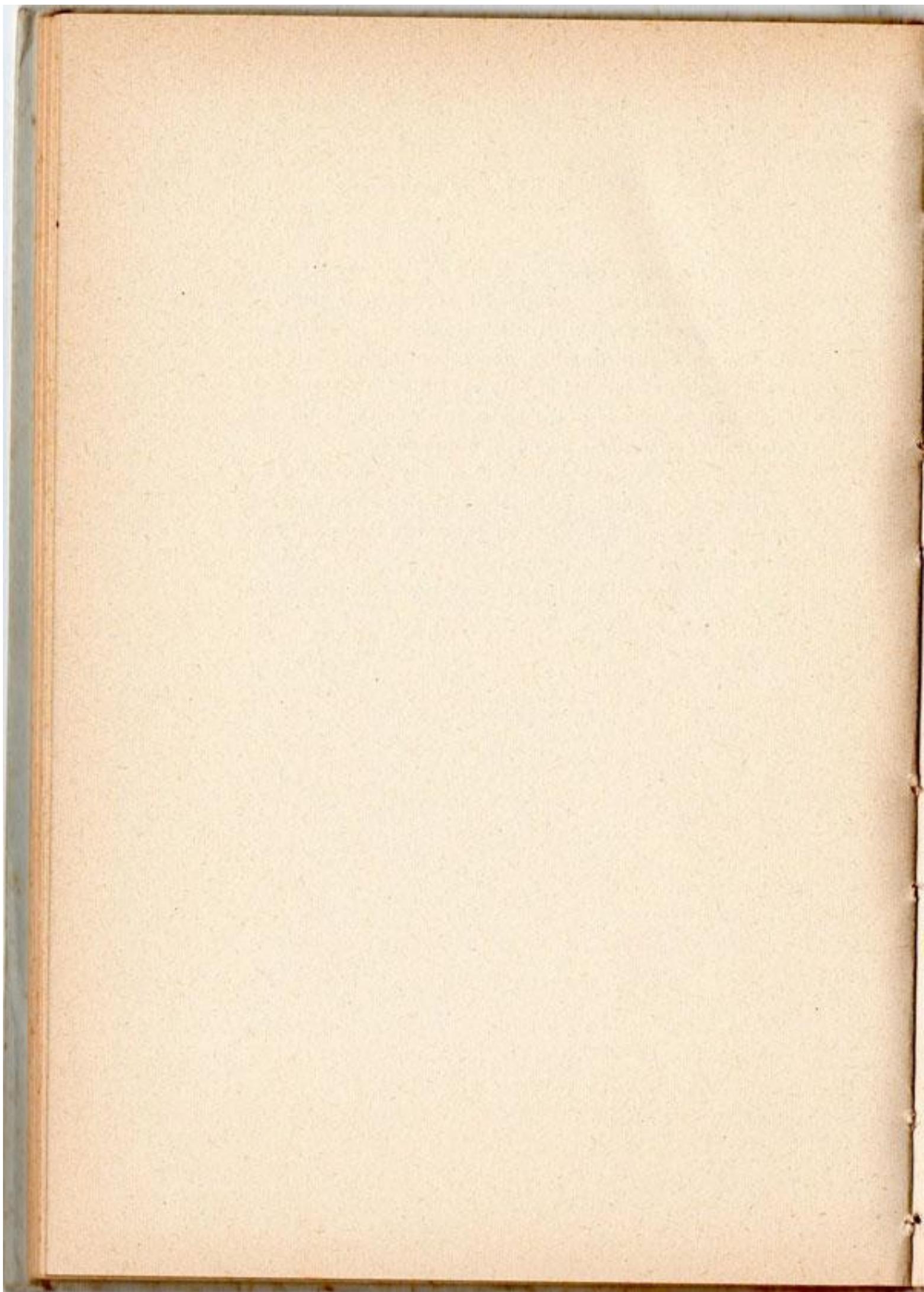
NOTA DELL'EDITORE

L'idea di questo «*Omaggio*» la devo a Enrico Falqui, che nel settembre scorso ne suggerì e «reclamò» la stampa.

Dei TRENTA POETI invitati, Umberto Saba e Vincenzo Cardarelli, per ragioni di salute, non hanno potuto essere presenti: nulla su Rimbaud di Saba sono riuscito a trovare dai suoi libri, mentre le poche righe di Cardarelli le ho tolte da «*Parole all'orecchio*» (Carabba, Lanciano 1929).

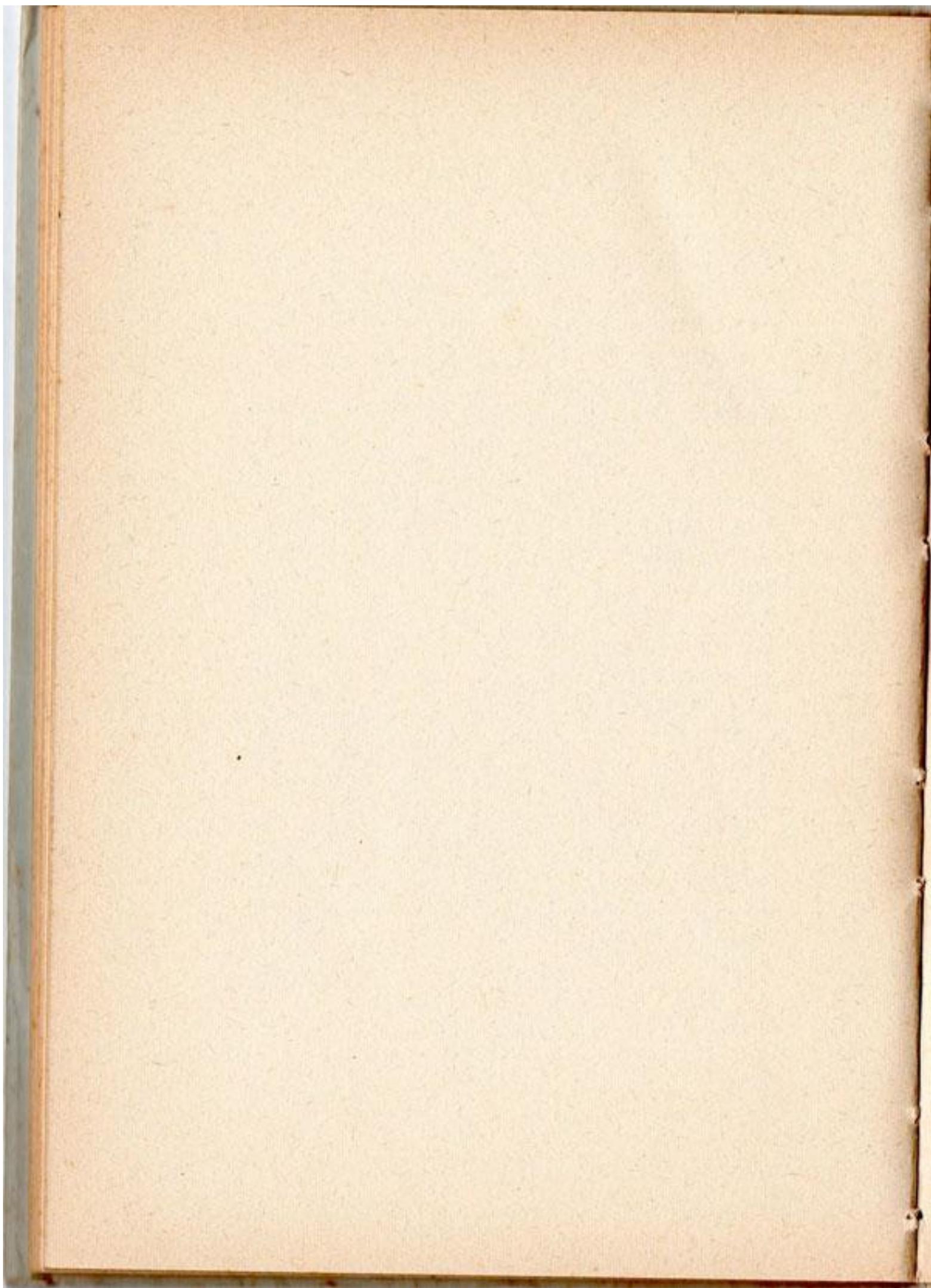
Devo alla cortesia di Raffaele Carrieri la riproduzione dell'autografo di Rimbaud, di sua proprietà. È una lettera di Arthur Rimbaud indirizzata da Tadjourah, intorno al 1885, all'esploratore italiano Franzoj.

La breve lirica di Girolamo Comi è tolta dalla raccolta inedita «*Canto per Eva*».



INDICE DEI POETI PRESENTI

RICCARDO BACCHELLI	7
LUIGI BARTOLINI	10
ATTILIO BERTOLUCCI	11
CARLO BETOCCHI	12
VINCENZO CARDARELLI	14
RAFFAELE CARRIERI	15
GIROLAMO COMI	16
LIBERO DE LIBERO	17
ALFONSO GATTO	18
CORRADO GOVONI	19
PIERO JAHIER	20
MARIO LUZI	21
EUGENIO MONTALE	22
ALDO PALAZZESCHI	23
GIOVANNI PAPINI	24
CORRADO PAVOLINI	25
ENRICO PEA	26
SANDRO PENNA	27
SALVATORE QUASIMODO	28
CLEMENTE RÈBORA	29
CAMILLO SBARBARO	30
VITTORIO SERENI	31
LEONARDO SINISGALLI	33
ARDENGO SOFFICI	35
SERGIO SOLMI	36
GIUSEPPE UNGARETTI	38
DIEGO VALERI	39

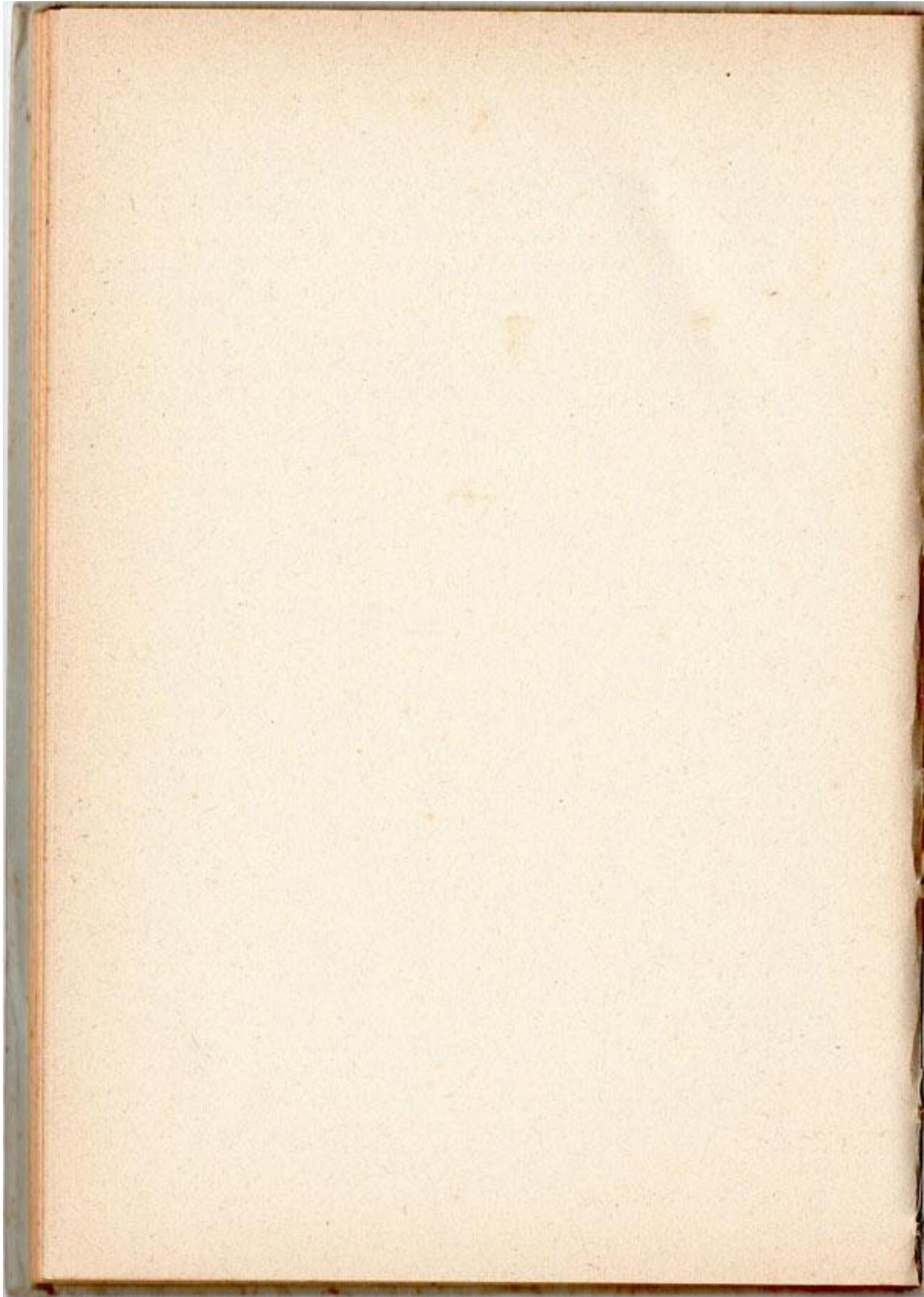


QUESTO OMAGGIO CURATO DA VANNI SCHEIWILLER
È STATO IMPRESSO DALLA STAMPERIA VALDONEGA
DI VERONA IN CINQUECENTO ESEMPLARI
NUMERATI DA I A 500
DICEMBRE MCMLIV

PER RICORDARE IN ITALIA IL PRIMO CENTENARIO
DELLA NASCITA DI ARTHUR RIMBAUD, NATO
A CHARLEVILLE IL 20 OTTOBRE 1854

Esemplare

256



A. Rimbaud

39. Piazza del Duomo . terzo piano . Milano

